

# Allarme pediatri: «Nei nostri studi sempre più bimbi con l'insonnia»

La presidente Zecca: «Vediamo anche molti casi di aggressività»  
Colpita la fascia 9-14 anni. Le paure dei più piccoli per i loro nonni

**Luisa Barberis**

La paura di contagiare i nonni, accompagnata da disturbi del sonno, episodi psicosomatici, persino crisi di aggressività. Sono i nuovi problemi con i quali devono fare i conti i pediatri, che insieme agli psicologi sono chiamati a curare l'animo oltre che il fisico dei loro pazienti. L'allarme si leva da ogni studio della provincia.

«Abbiamo tutti segnalato un aumento di problemi psicologici, legati soprattutto a una carenza della socializzazione – spiega Silvia Zecca, presidente della Federazione italiana medici pediatri di Savona – Bambini e ragazzi sono piccoli anagraficamente, ma altrettanto maturi e consapevoli rispetto al particolare momento. Le loro abitudini sono stravolte e sempre più spesso, soprattutto tra i 9 e i 14 anni riscontriamo problemi legati al sonno e persino reazioni aggressive. Tra i più piccoli c'è anche la paura di andare a scuola per timore di contagiare i nonni: i bambini sanno benissimo quello che potrebbe accadere ai loro cari,

scatta un meccanismo di protezione». La discussione si accende proprio mentre in Italia si abbassa l'età media dei contagiati, si moltiplica l'incidenza delle varianti del virus e nel nuovo Dpcm si torna a parlare di chiusura delle scuole, che scatta in automatico con la zona rossa. I primi casi di variante inglese sono già stati identificati anche in provincia, proprio tra alcuni studenti dell'hinterland savonese.

«La scelta rispetto al futuro scuole è estremamente complessa – prosegue Zecca –, bisogna farsi guidare dai dati e dalla prudenza, che non deve mai venire meno. La situazione Savonese, nonostante le continue quarantene scolastiche, non è tragica come in altre realtà italiane, ma neppure migliora: abbiamo avuto un picco di casi prima di Natale, poi c'è stato un calo delle infezioni, che sono tornate a crescere ora, dopo carnevale. L'incidenza dei casi, accompagnati da sorveglianze preventive in classe, non mostra grandi differenze tra i bambini dell'asilo piuttosto che

**SQUAZZINI (SIMP)**

**«Tampone dopo 10 giorni per accorciare la quarantena dei ragazzi»**

«Accorciamo la quarantena scolastica con un tampone al decimo giorno di sorveglianza». Giuseppe Squazzini, presidente regionale della Società italiana medici e pediatri, avanza una proposta per consentire ai bambini e ai ragazzi di tornare a scuola con qualche giorno di anticipo. «Esiste un accordo che permette ai pediatri di effettuare i tamponi rapidi ai contatti asintomatici di un caso positivo, spezzando la quarantena al decimo giorno di isolamento, anziché attendere la scadenza naturale al quattordicesimo giorno. Si tratta di una possibilità importantissima, che però oggi viene usata ancora troppo poco, la cui pratica va invece intensificata. L'aspetto è fondamentale non solo perché le quarantene sono continue, ma soprattutto per il benessere dei bambini e dei ragazzi, che mai come in questo periodo hanno bisogno di recuperare un po' di normalità, socializzando. Inoltre va sfatata la paura che ancora molti hanno del tampone».

alle medie o alle s Rimuovere filigrana ora  
La nota incoraggiante è che i più piccoli presentano pochissimi sintomi (febbre e rinite), se non addirittura nulla. Ci preoccupano i loro genitori e i nonni».

Lo stesso timore aleggia nel cuore dei bambini, che manifestano in modo sempre più preoccupante forme di stress legate al momento, sviluppando situazioni tali da spingere i pediatri a indirizzare le famiglie verso un supporto psicologico. L'istantanea che ogni pediatra riesce a fissare in una giornata in studio porta in luce anche abitudini di vita differenti rispetto al passato.

«Solo il 10% dei bambini oggi riesce a fare sport – continua Zecca – Lo constatiamo abitualmente, stilando i bilanci di salute. Oltretutto parliamo di sport individuali, spesso praticati in modo discontinuo per via delle quarantene, dalle quali nemmeno questo mondo è esente. Eppure i bambini e i ragazzi hanno un enorme bisogno di socializzare. La didattica a distanza in alcune situazioni è l'unica via per garantire le lezioni, ma bisogna fare i conti con le connessioni internet e ascoltare la maestra attraverso un computer, un tablet o peggio ancora lo schermo di un telefonino è tutta un'altra cosa dall'interazione che garantisce la scuola in presenza. I bambini hanno bisogno di stare con i loro coetanei. La via di uscita sono i vaccini: noi pediatri abbiamo dato la disponibilità a vaccinare gli adulti, ma servono più fiale e auspichiamo che arrivi una protezione anche per i più piccoli, che al momento sono esclusi».

Di buono c'è una riduzione significativa delle forme influenzali o dei malanni legati all'inverno. Tanto che i pediatri riescono a intercettare in modo tempestivo eventuali casi di Covid, individuando subito una possibile infezione.